



GLOBAL CLIMATE STRIKE

La settimana per il futuro

20-27 settembre 2019

Lo Sciopero globale per il clima

Dal 20 al 27 settembre si svolge il terzo “Sciopero globale per il clima” (Global Climate Strike), segue alle manifestazioni globali di venerdì 15 marzo 2019 e di venerdì 24 maggio 2019, promossi appunto dal movimento dei “venerdì per il futuro” (Fridays For Future, #FFF). L’Italia stabilisce il primato dei partecipanti. Il movimento è nato a livello globale sull'esempio della giovanissima studentessa attivista svedese Greta Thunberg che dal 20 agosto del 2018 inizia lo sciopero davanti al Parlamento di Stoccolma. Sin dall’inizio, la CGIL ha aderito e sostenuto questo movimento. Il 15 marzo il Segretario Generale CGIL Maurizio Landini ha incontrato Greta nella sede della CGIL nazionale e le ha conferito la tessera onoraria.

A questo terzo Global Climate Strike ha dato il proprio sostegno anche la Confederazione sindacale internazionale (CSI), che già il 26 giugno 2019 aveva lanciato una prima giornata di mobilitazione per il clima, a cui avevamo aderito unitariamente. Milioni di persone in tutto il mondo parteciperanno alle mobilitazioni della “Settimana per il futuro”. Sono attese grandi numeri in luoghi chiave in tutto il mondo, tra cui New York, Santiago, Bruxelles, Parigi, Johannesburg, Berlino e Londra. Sono previste azioni in Africa, America Latina, Pacifico, Canada e Stati Uniti, Asia e Europa. La settimana di mobilitazione farò da cornice al vertice delle Nazioni Unite sul clima che si terrà il 23 settembre a New York, convocato dal Segretario Generale dell'ONU per fare il punto sullo stato del cambiamento climatico e dell'attuazione dell'Accordo di Parigi.

In Italia, sono programmate numerose iniziative durante tutta la settimana del futuro, che culmina il 27 settembre con lo sciopero degli studenti medi e universitari. La CGIL ha programmato una serie di iniziative:

- il 21 settembre, un dibattito su clima e fisco nell'ambito delle Giornate del Lavoro di Lecce;
- il 26 settembre, un'assemblea unitaria con CISL e UIL;
- il 27 settembre, assemblee in tutti i posti di lavoro sull'emergenza climatica, con l'obiettivo in particolare di sviluppare la contrattazione e le vertenze sul tema della decarbonizzazione e dell'uso efficiente delle risorse.

Emergenza climatica, livello globale

Le conseguenze del cambiamento climatico sono già evidenti, anche nel nostro paese, con un incremento medio globale della temperatura di 1°, rispetto al livello preindustriale: temperature record, ghiacciai che si sciolgono, incendi, alluvioni e uragani devastanti e più frequenti, milioni di persone affette da malnutrizione a causa della siccità costrette a scegliere fra fame e migrazioni forzate, distruzione degli ecosistemi marini con conseguenze disastrose sui sistemi alimentari di milioni di persone.

Il 62% delle emissioni di gas serra avviene durante il processo di estrazione e lavorazione delle materie prime (e solo il 38% in fase di consegna o utilizzo dei prodotti). Ogni anno l'economia mondiale consuma quasi 93 miliardi di tonnellate di materie prime tra minerali, combustibili fossili, metalli e biomassa, di cui solo il 9% vengono riutilizzate. Eppure, il valore potenziale della riduzione degli sprechi ammonta a 3.000 miliardi di dollari nel mondo e 88 miliardi solo in Italia.

L'accordo di Parigi del 2015 ratifica l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura ben al di sotto dei 2°, facendo ogni sforzo per limitarlo entro 1,5° ma gli impegni volontari assunti dai vari Stati, fra cui l'Unione Europea (che ha assunto un impegno volontario di riduzione delle emissioni del 40% al 2030) se fossero rispettati da tutti, porteranno ad un incremento della temperatura superiore a 3°. Con un aumento di 2° si stimano 100-400 milioni di persone a rischio fame e 1-2 miliardi di persone che non avranno accesso adeguato all'acqua.

Tra il 2030 e il 2050 si stimano 250.000 decessi aggiuntivi all'anno per malnutrizione, malaria, diarrea e stress da calore. Entro il 2050 il cambiamento climatico potrebbe determinare 140 milioni di migranti climatici.

Il cambiamento climatico aggraverà la povertà e le disuguaglianze determinando quello che è stato definito un apartheid climatico. I paesi in via di sviluppo, quelli con una responsabilità quasi nulla, pagheranno il 75-80% dei costi. Il tempo stringe, (lo Special Report 1,5° dell'IPCC dice che ci restano solo 11 anni per rimanere entro 1,5°) e i governi non stanno agendo, non si stanno attivando nemmeno per raggiungere gli attuali inadeguati impegni. I sussidi all'industria dei combustibili fossili ammontano a 5,2 trilioni di dollari l'anno a livello globale, il 6,3% del PIL.

La perdita di posti di lavoro conseguente all'uscita dalle fonti fossili può essere più che compensata dai nuovi lavori necessari nei settori che contrastano il riscaldamento globale. Il riscaldamento climatico si tradurrà in uno stress termico che causerà una perdita economica di 2.400 miliardi di dollari e di 80 milioni di posti di lavoro nel mondo entro il 2030, anche se si riuscirà a contenerlo entro 1,5°. Il report Greening with jobs dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) stima, in uno scenario di 2°, che il passaggio all'energia pulita creerà un aumento netto stimato di 18 milioni di posti di lavoro nelle energie rinnovabili, nella crescita dei veicoli elettrici e nell'efficienza energetica degli edifici e che il passaggio all'economia circolare creerà altri sei milioni di posti di lavoro, che si sommeranno alle ulteriori opportunità di lavoro per il passaggio all'agricoltura sostenibile. Oggi solo il 9% delle produzioni sono circolari.

Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima 2030

Il regolamento sulla governance dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima è l'atto legislativo quadro per garantire il raggiungimento degli obiettivi energetici e climatici dell'UE al 2030, fa parte

del pacchetto "Energia pulita per tutti gli europei", un quadro di norme composto da otto atti legislativi. I principali obiettivi europei al 2030 sono: 32% di energia da fonti rinnovabili, efficienza energetica 32,5% e 40% di riduzione delle emissioni. Il sistema di governance dell'Unione dell'Energia prevede che ogni Stato membro debba redigere piani nazionali decennali integrati per l'energia e il clima (PNIEC), il primo per il periodo 2021 al 2030, e piani strategici per la decarbonizzazione al 2050. I PNIEC delineano il modo in cui i paesi dell'UE intendono raggiungere i rispettivi obiettivi su tutte le dimensioni dell'unione dell'energia. Tutti gli Stati membri hanno presentato i loro progetti di PNIEC entro l'inizio del 2019 e ricevuto le osservazioni delle parti sociali. CGIL, CISL e UIL hanno inviato al Ministero dell'Ambiente un documento unitario con importanti rilievi critici e proposte più ambiziose.

La Commissione ha pubblicato un'analisi di ciascun progetto di piano con raccomandazioni da prendere in considerazione e i paesi dovranno approvare definitivamente i PNIEC entro la fine del 2019. Il Parlamento Europeo ha approvato a marzo 2019 una mozione con cui si dice favorevole a un aggiornamento degli impegni volontari di riduzione delle emissioni dell'Unione Europea del 55 % al 2030, rispetto ai livelli del 1990. Questo impegno è stato assunto anche dalla nuova Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen che nel suo intervento in aula a Strasburgo ha dichiarato di volere che l'Europa diventi il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050, che gli attuali obiettivi al 2030 sono insufficienti e che è necessario puntare a una riduzione del 50% se non 55%.

La CGIL, con la Confederazione Europea dei Sindacati (CES), sostiene l'obiettivo del 55% come indispensabile contributo europeo alla lotta contro l'emergenza climatica. Non tutti i paesi sono d'accordo su questo obiettivo: il 9 maggio scorso a Sibiu, in Romania, la riunione della Commissione Europea uscente riunita per discutere il futuro dell'Europa, ha bocciato un documento presentato da otto paesi in cui proponevano: emissioni nette zero al più tardi nel 2050, 25% del budget europeo per la lotta al cambiamento climatico e nessun finanziamento a progetti dannosi per il clima, revisione del ruolo della BEI orientato alla lotta ai cambiamenti climatici.

Nel 2017 è stata approvata la SEN (Strategia energetica nazionale), i cui obiettivi sono di fatto confermati nella proposta di Piano Nazionale Integrato Energia e Clima al 2030 (PNIEC) inviato a gennaio 2019 alla Commissione Europea. Secondo CGIL, CISL e UIL gli obiettivi al 2030 del PNIEC sono inadeguati, addirittura inferiori a quelli europei: 30% di energia da fonti rinnovabili e 37% di riduzione delle emissioni. Il PNIEC non individua le fonti di finanziamento necessarie per le misure previste, non prevede percorsi partecipativi, né l'attivazione di un tavolo di confronto con le parti sociali per definire le misure di giusta transizione per i lavoratori coinvolti nei processi di uscita dalle fonti fossili di energia, a partire dal phase out dal carbone del 2025. L'Italia ha una dipendenza energetica di circa il 76%, per cui la transizione energetica oltre alle evidenti ripercussioni positive in termini climatici, ambientali, di salute e occupazionali avrebbe effetti positivi anche sulla sicurezza energetica nazionale e sulla bilancia dei pagamenti, inoltre svincolerebbe i prezzi dell'energia dalle oscillazioni legate alle instabilità geopolitiche. L'Italia non ha una Strategia per la decarbonizzazione al 2050 e un Piano per la Giusta Transizione. In Italia, come documenta il secondo catalogo del Ministero dell'Ambiente, nel 2017 sono stati spesi 19,3 miliardi di euro in sussidi ambientalmente dannosi, di cui 16,8 miliardi sono sussidi alle fonti fossili, sussidi che l'Italia dovrebbe rimuovere entro il 2025, come concordato nell'ambito del G7 del 2016. L'Italia si è candidata in collaborazione con il Regno Unito per la prossima COP26 del 2020. Se la candidatura verrà accolta il nostro paese ospiterà la pre-COP e la COP giovani.

La giusta transizione

L'espressione Giusta Transizione riassume la necessità di perseguire contemporaneamente la decarbonizzazione e la giustizia sociale. La Transizione per essere Giusta deve essere urgente e radice per rispettare l'obiettivo di 1,5°, allo stesso tempo deve riuscire a trasformare l'attuale sistema profondamente ingiusto e segnato da forti disuguaglianze in un sistema giusto, equo, che rispetti tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) e i diritti umani. Le misure di Giusta Transizione sono le misure da adottare per tutelare i diritti dei lavoratori e delle comunità dipendenti economicamente dalle fonti fossili e quelle particolarmente colpite dall'impatto del cambiamento climatico. Queste misure devono essere definite tramite accordo fra Governo, OO.SS. e parti imprenditoriali, per garantire un cambiamento equo verso la sostenibilità, attraverso politiche sociali ed economiche, investimenti e creazione di posti di lavoro sostenibili e di qualità, sostegno al reddito, politiche attive del mercato del lavoro. La Giusta Transizione ha trovato riconoscimento nelle linee guida per la Giusta Transizione dell'ILO, nel Preambolo dell'Accordo di Parigi e nella Dichiarazione di solidarietà e Giusta Transizione di Silesia, sottoscritta da molti Paesi nell'ambito della COP24 di Katowice. La Giusta Transizione deve essere pianificata attivando percorsi democratici e partecipativi con il pieno coinvolgimento di parti sociali, Enti locali, comunità, associazioni ambientaliste, movimenti, istituti di ricerca, Università. Alcuni Paesi hanno istituito a questo scopo Commissioni specifiche. Per rendere praticabile la Giusta Transizione servono adeguati investimenti pubblici e privati per la conversione ecologica di tutti i settori economici e per creare nuovi posti di lavoro dignitosi, di qualità e sostenibili. Per approfondimenti vi segnaliamo anche il manifesto della Giusta Transizione che la CGIL ha condiviso all'interno dell'ASVIS <https://asvis.it/home/46-4148/imprese-sindacati-e-ambientalisti-sottoscrivono-il-manifesto-comune#.XVFhNJDWlph>.

Il ruolo del sindacato e la contrattazione

Per la CGIL la contrattazione è uno strumento essenziale per rivendicare un cambiamento radicale del modello di sviluppo verso una società equa, rispettosa dei limiti del pianeta e dei diritti umani, che affronti con la dovuta urgenza l'emergenza climatica, la riconversione ecologica del sistema produttivo, la tutela ambientale, lo sviluppo di città sostenibili, l'uso efficiente delle risorse e tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile a partire da quello della piena occupazione. La contrattazione sull'ambiente e il territorio è stata lanciata dalla CGIL con il *Piano del lavoro* sin dal 2013 – compreso il Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile – e ripreso con la Piattaforma integrata per lo sviluppo sostenibile.

La CGIL vuole consolidare la pratica di vertenze multilivello per il lavoro, l'ambiente, il clima e il territorio, rivendicando adeguati investimenti, ricerca e sviluppo, formazione e pianificazione per lo sviluppo sostenibile e la creazione di nuova occupazione sostenibile. Siamo determinati nel costruire alleanze per la lotta al cambiamento climatico. Lo stiamo facendo a livello nazionale, a partire dal lavoro con la confederazione internazionale e europea dei sindacati, nel rapporto unitario con CISL e UIL, nella Coalizione Clima, nel rapporto costante con le maggiori associazioni ambientaliste, nell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile (ASVIS), nella TUED (Trade Union for Energy Democracy) e con il movimento #FridaysForFuture, così come i territori lo fanno con le varie realtà locali.

Per sostenere la transizione proponiamo una nuova politica industriale fondata su nuovi investimenti pubblici, infrastrutture verdi e sostenibili, ricerca e sviluppo. Inoltre, riteniamo necessaria una riforma fiscale ambientale e un sistema degli appalti pubblici che orientino il mercato verso produzioni e consumi sostenibili, una immediata, graduale riduzione di tutti i sussidi ambientalmente dannosi per arrivare alla rimozione completa nel 2025, la revisione ecologica della ripartizione dei proventi delle aste ETS (il sistema europeo di vendita di quote di carbonio), l'utilizzo dei fondi strutturali europei. Le risorse recuperate dovranno essere utilizzate anche per ridurre il costo del lavoro e sostenere le fasce meno abbienti della popolazione, un adeguato fondo per la riqualificazione dei lavoratori e lo sviluppo occupazionale delle aree coinvolte nella chiusura delle centrali a carbone e in generale della decarbonizzazione.

I temi della sostenibilità e della giusta transizione sono e saranno parte integrante di tutte le nostre piattaforme confederali, nazionali e territoriali, a partire dalle proposte per la Legge di bilancio e dai tavoli di confronto col Governo.

La contrattazione delle categorie può dare un contributo concreto al cambiamento del sistema produttivo, sia nei CCNL che a livello aziendale. Attraverso la contrattazione dell'organizzazione del lavoro si possono promuovere processi produttivi basati sull'economia circolare, sull'uso efficiente delle risorse e sul risparmio energetico, che riducono le emissioni inquinanti e climalteranti e legare il premio di produttività alla competitività acquisita.

Si può diffondere l'introduzione nei CCNL della figura del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, la salute e l'ambiente (RLS) e valutare la possibilità di introdurre un referente dei lavoratori per la sostenibilità.

Un capitolo importante della contrattazione è quello della formazione continua e la riqualificazione del personale per adeguare le competenze alle nuove esigenze produttive legate alla riconversione ecologica, utilizzando a tale scopo anche strumenti bilaterali (es. Scuole edili).

Altri esempi: si può contrattare la mobilità sostenibile (es. nel percorso casa-lavoro, incentivando il trasporto pubblico integrato); un servizio mensa sostenibile, che utilizza prodotti biologici e di filiera corta e un uso ridotto della carne, oltre ad eliminare la plastica monouso e le bottigliette di acqua di plastica, introducendo distributori di acqua e borracce ai dipendenti.

Andrà sviluppata meglio la contrattazione per far fronte all'innalzamento delle temperature che, soprattutto per i lavori all'aperto e in luoghi chiusi non adeguatamente raffrescati, provocano aumento degli infortuni, delle malattie professionali e dei rischi; garantire disponibilità di acqua e di bevande idrosaline, luoghi freschi per le pause, abiti adeguati e aria condizionata, nonché diminuire il tempo di esposizione alle alte temperature.

L'altro caposaldo della contrattazione è la previdenza complementare: i rappresentanti dei lavoratori nei fondi complementari possono intervenire per modulare gli investimenti in modo responsabile e sostenibile, escludendo completamente alcuni settori, quali le fonti fossili, promuovere investimenti nella riqualificazione del territorio e nella transizione ecologica.

L'emergenza climatica e la giustizia climatica sono priorità per la CGIL

La lotta al cambiamento climatico è necessaria e urgente perché mette a rischio la sopravvivenza sul pianeta di numerosi specie, compresa quella umana. Per essere vinta comporta un

cambiamento radicale dell'intero sistema economico e produttivo che deve spostarsi da un modello basato sulle fonti fossili, estrattivista, capitalista, consumistico e iniquo a un nuovo modello di sviluppo equo e sostenibile. Questo cambiamento radicale avrà ripercussioni positive per la quasi totalità degli abitanti del pianeta, presenti e futuri, nel periodo 1988-2015 il 71% delle emissioni di gas effetto serra erano prodotte da solo 100 aziende. La decarbonizzazione dell'economia non può essere guidata dal libero mercato, la CGIL da anni promuove un intervento dello Stato in economia, anche con la creazione diretta di posti di lavoro. La CGIL è impegnata nella lotta per la giustizia climatica, fin dai primi anni delle conferenze ONU sul clima, ma ora davvero non c'è più tempo e l'emergenza climatica deve guidare sempre più la nostra azione perché attraversa profondamente i nostri valori fondanti, la giustizia sociale, la ricerca della piena occupazione, la lotta per l'equità intra e intergenerazionale e di genere, la difesa dei diritti umani. Per questo ogni volta che si profila una scelta strategica (nuovi impianti e infrastrutture per il gas e nuove estrazioni di petrolio e gas o efficienza energetica, rinnovabili, sistemi di accumulo e digitalizzazione reti, mobilità sostenibile e collettiva o vecchio sistema di mobilità individuale su gomma, crescita infinita o ripartizione equa delle risorse limitate del pianeta) dobbiamo sempre scegliere l'opzione che va nella direzione della giustizia climatica.